DEI
DOVERI CONJUGALI

PER

LE FAUSTISSIME NOZZE

DEL N. H. CONTE

LEONARDO MANIN

COLLA N. D. CONTESSA

FOSCARINA GIOVANELLI

VICENZA
TIPOGRAFIA PARONI
1803

2/4

La concordia del Marito colla Moglie forma il più ricco ornamento ed il più fermo sostegno d' una famiglia.

S. Gio: Grisostomo Om. 38. sopra il Capo 6. della Genesi.

A SUA ECCELLENZA

CATERINA PESARO

CON.^{SA} MANIN

La graziosa protezione, con cui la nobilissima sua Famiglia da molti anni mi onora, i replicati favori ricevuti distintamente dalla benignità di V. E., e le virtù, che l' adornano, accuserebbero di mancanza il mio silenzio, se nell' occasione delle faustissime Nozze del N. H. Co. Leonardo di Lei figlio, alle giulive acclamazioni della comune allegrezza non accordassi ancor io la tenue mia voce per darle una pubblica testimonianza dell' alta stima, che le professo, e della viva riconoscenza, di che le son debitore.

Il trattatello, che ho scelto di pubblicar colla stampa per farne un' offerta a V. E., si può dire,

che nella parte, che riguarda i doveri della moglie, non sia che un picciol ritratto di quello, ch' Ella ha con tanto suo merito messo in pratica. La cura amorosa, colla quale una madre si presta al bene de' proprj figliuoli, nell' atto che forma una parte essenziale di quei doveri che ad una buona ed esemplar madre convengono, risponde ancor fedelmente ai pregi tutti, che in una buona, ed esemplar moglie si ammirano.

A questo materno lodevolissimo impegno la di Lei rara saggezza pregiando l' onore del vedovile suo stato seppe posporre ad esso utilmente ogni altra idea, a molte forse gradita, di vita allegra e brillante, che l' età sua ancora giovane suggerir le avrebbe potuto in mezzo agli agi di splendida e signorile fortuna, e nella piena evidenza de' personali suoi meriti.

Tenersi a fianco i suoi teneri fanciullini, esaminar tratto tratto la lor condotta, attentamente vegliare al progressivo sviluppo della lor indole, sterpare con pronta mano qualunque tristo germoglio nocivo al candore dell' animo, alla soavità del cuore, al retto governo della nascente ragione; renderli docili e amanti della religione e pietà, questo era ciò, che formava le sue maggiori delizie, e l' occupazion più geniale de' suoi ben giusti pensieri.

Allontanati che furono dalle paterne lor soglie per apparare altrove le lettere, e gli altri studj più gravi, nè per ciò pure in Lei tacque la tenerezza materna, che vieppiù ognora sollecita al bene vegliava di sì gelose speranze. Di qual maggior attenzione poteva Ella far uso, perchè ne' nobili petti di quegl' illustri fanciulli a guastarsi mai non avessero quei di virtù eletti germi, e que' principj incorrotti di religiosa morale, ch' Ella vi avea come infusi!

Colle frequenti sue visite, colle sue colte, ed obbliganti maniere non concorreva Ella solo, ma gli altri pure impegnava a cooperar fedelmente al continuato travaglio di sì squisito lavoro. Ed in virtù di un assiduo interessante carteggio co' figli stessi tenuto, era Ella, ove il bisogno chiedesselo, di guida loro e conforto, alimentando così nel ben composto lor animo i sentimenti dovutile di filiale amor rispettoso.

Nè l' indefessa premura verso gli amati suoi figli punto in Lei mai ha scemato di quelle fine attenzioni verso ciascun individuo della cospicua sua Casa, che a conciliarsi la stima e riconoscenza d' ognuno, e a mantenere e promuovere il sommo bene valessero della domestica tranquillità ed armonia. Nè con minore prontezza fu vista Ella mai sempre a tutti que' nobili e gravi offizj prestar-

si privati fossero o pubblici, che di frequente il buon ordine ed il decoro esigeva della rispettabilissima sua Famiglia, per cui e fu, ed è tutt' ora V. E. il centro, la vita, ed il più bell' ornamento della medesima.

Che se il presente opuscolo è come uno specchio morale, che del passato la storia dall' una parte presenta in ciò riguarda i doveri di moglie e madre virtuosa; in quanto offre dall' altra il modello del buon marito, un vivo quadro fedele del futuro esprime e colora pregiandosi di ricopiare il luminoso carattere della madre, e l' indole cospicua del figlio.

Come le leggi al dir d' antico filosofo fatte non son per i buoni; così gli avvertimenti ch' io pubblico non sono per l' egregio sposo e figlio di V. E. La coltura del suo bell' ingegno, l' aggiustatezza del suo pensare, la rettitudine del suo cuore, l' indole sua mansueta e gentile; queste bellissime doti, che lo distinguono, lo rendono di per se stesso ben atto a pienamente conoscere, ed esattamente adempire siccome que' tutti dell' uom civile e cristiano, così pur anche i peculiari doveri, i quali per vera natural legge non meno che prescrizione evangelica competono ad un marito.

Felice quella donzella, a cui il cielo fe dono di un tal marito! E ben ne la rese or degna sposa.

di lui la nobiltà della nascita, il merito e lustro de' genitori, la purità del costume, l'amabilità del suo cuore uniti a tutti que' pregi, di cui va ella fornita, e che in un modo speciale onorano il gentil sesso.

Questa fortunatissima coppia farà vedere, assai meglio ch'io dire ed esporre non seppi, in qual maniera si adempiano i conjugali doveri, e anzi che ad essa di regola e d'istruzion sia il mio scritto trarrà da essa medesima dietro l'esempio chiarissimo di V. E. un nuovo appoggio maggiore, ed un assai più solenne e più speciosa conferma.

Ma ciò più di tutto, che a me potrà far conoscere, se colto abbia nel vero, ed eseguito come dovea il mio disegno, sarà il benigno accoglimento grazioso, che degnerassi accordare V. E. a questo tenue lavoro.

Qualunque però lo stesso sia per riuscire, la prego e la supplico di compatirlo qual contrassegno infallibile dell'ossequiosa mia servitù, e di permettermi intanto il vero onor di umiliarmi

Di Vostra Eccellenza

Divot. Osseq. Obblig. Servitore
N. N.

PARTE PRIMA

DEI DOVERI DEL MARITO VERSO LA MOGLIE

Lo stato del matrimonio impone agli sposi delle scambievoli obbligazioni; ma bisogna ripeterle dai lor principj per ben conoscere le medesime. Non vi dispiaccia conoscerle, gentile Sposo, ed accompagnarmi così nell' esame e sviluppo di que' doveri, che siete per incontrare. E se per esser Voi saggio, d' indole dolce e di soavi costumi, di bell' ingegno e saper vario fornito, niente trovate da apprendere in queste carte; godrete almen d' osservare ciò che sapete sì bene, e che proposto vi siete di pur seguire.

Cosa è il Marito verso la Moglie? Egli è di lei compagno, egli è di lei superiore. E' di lei compagno, e ben lo mostra la donna nel modo di sua creazione. Da lui appunto la trasse con gran consiglio l' alta bontà del Creatore, e non dalle ossa del capo o de' piedi, ma dalla parte al cuor più vicina, acciò che l' uom riguardassela qual

degna imagine di se stesso, qual porzion cara ed eletta della sua carne. E' di lei compagno, e tal lo conferma la comunione della lor sorte. Io li veggo a parte delle stesse felicità e delle stesse pene, ricchi e beati nell'innocenza, disgraziati e miseri nel peccato. E' di lei superiore. Se l'anzianità si misuri della sua nascita, se l'elevatezza si esamini della sua mente, se li vantaggi si osservino della sua costituzione, chi non lo trova a lei superiore? Nel che non solo si scorge una chiarezza di fatto, ma si ravvisa altresì un'adorabil condotta di providenza, per cui era cosa giusta e però degna di Dio, che la donna, occasione all'uom di peccato, divenisse all'uomo soggetta: come del par conveniva alla dignità dell'uomo stesso, che dalla donna sedotto a trasgredire la legge esser poi dovesse dalla donna stessa obbedito nella prescrizione addossatale d'osservarla.

Ed ecco appunto le due sorgenti, da cui scaturiscono in certo modo le obbligazion del Marito verso la Moglie. E' di lei compagno: la ami. E' di lei superiore: la regga. Prima obbligazione l'amore, seconda obbligazione il governo.

Deve il Marito amare la Moglie perchè sua compagna, e questo amore in lui deve essere di due sorte. Amor di natura, amor di religione.

Il matrimonio come contratto, che unisce fra lor due persone, impone un amor naturale. Il matrimonio come contratto, ch' esprime l' unione di Gesù Cristo colla sua sposa la Chiesa, prescrive un amore sovrannaturale e divino.

Amare la Moglie con amor naturale vuol dire averla a cuore quanto se stesso, vuol dire riguardarla come la cosa più cara, come l' oggetto del suo più vivo interesse, de' suoi più dolci trasporti, delle sue più fine attenzioni.

Da questo amor naturale ecco i doveri, che ne nascono. Fedeltà inviolabile, onor consolante, provvedimento sollecito, compatimento amoroso.

Deve il Marito fedeltà pura e inviolabile alla Consorte. A questa lo astringe quel voto, ch' espresse solenne davanti all' altare, e nella celebrità religiosa del rito nuziale, con cui giurò la sua fede interamente a lei sola; questa gli ricerca quel fine, per cui contrasse tal nodo; questa quel dritto pienissimo, che si trasfusero entrambi, diritto da Paolo chiamato vera e real potestà: di cui come s' abbia a regolar l' esercizio ben si saprà ad evidenza, se la ragion si consulti e non il capriccio, se le leggi si osservin di un casto pudore, se gl' insegnamenti si guardino del gran maestro citato, il quale istruisce, che il matri-

monio è degno di onore in tutto, che immacolato è il talamo nuziale.

Deve il Marito alla Moglie onore che la conforti. Si dee rendere, dice un insigne filosofo, ogni ossequio alla donna per consolarla della natìa debolezza, e risarcirla degli altri svantaggi, che riceve nell' ordine naturale e politico. Esclusa in fatti la donna dal ministero e maneggio de' grandi affari, e all' esercizio ristretta delle minute faccende, che parte fanno soltanto del familiare governo, non ha per testimon del suo merito che l' ozio pacifico del suo ritiro, e l' ombra del solitario suo albergo. Questo è un compenso, so bene, bastante ad un' anima, che sia tutta di Dio, e che trascuri ogni lode ed ogni tributo di plauso mondano: ma poche son quelle, che aspirino a tanta elevatezza di perfezione, poche, che paghe sol di se stesse e niente sollecite di ciò si pensi di loro, professino tanto rigor di virtù. In questo abbandono di cose, in questa dimenticanza di oggetti, in questa nessuna lusinga di gloria, cosa si può alla donna accordare di meno, che riempia, per così dir, questo vuoto, ed appaghi il suo innocente amor proprio, quanto tali significazioni di ossequio? E come dunque potrà un discreto Marito negare alla Moglie questo leggero compenso?

Che s' è così, si dirà che adempisca questo do-

vere qual che si sia quel Marito, che tratta la Moglie con poco amore? Che molto esige, che poco dona, che sempre biasima, che mai non loda incivile strano orgoglioso severo? Che se poi alle scortesi maniere, all' inquieto e torbido umore, al disuguale contegno aggiungesse fatti peggiori sino a inveire contro la propria Consorte, a maltrattarla a percuoterla, chi potria allor adeguar con parole la deformità di un procedere sì snaturato e brutale?

Benchè un tale eccesso si supponga solo in persone di nascita poco civile, e d' ogni non solo polita, ma pur troppo ancora cristiana educazione mancanti; una offesa d' altra natura deesi temere dalla stessa urbanità, e piacevolezza del moderno viver presente. Da quelli, che per coltura di spirito, per copia di lumi, per isquisitezza di gusto, come dalla più parte degli uomini pei doni distinguonsi della mente, così pur voglion distinguersi per singolarità di costume; da questi deesi temere, che onorino anche di troppo la propria Moglie. Onorarla di troppo? Mi spiego. Chiamo onorarla di troppo quell' usare, che fa taluno con essa, certe riserve che offendono l' amicizia, certi riguardi che scemano la confidenza, certe cautele che oltraggiano la bontà: e poi quel misurar l' espressioni, e poi quel temer di dar noja, e poi

quell' esser sempre in sul dubbio e quasi in sospetto del suo contegno, come se l' amor conjugale potesse soffrire d' esser trattato coi scrupoli e colle avvertenze dell' etichetta.

Deve il Marito alla Moglie sollecito provvedimento in tutto quel, che il bisogno ed il decoro comporta dell' esser suo. Che alla donna convenga qualche non dirò solo decenza, ma ancora sontuosità, chi mai negar lo potrebbe, se l' istesso Apostolo Paolo favellando delle donne insegnò al suo Timoteo, che ad esse convengono gli ornamenti? La Donna forte moglie di sì felice Padre coscritto aveva splendida gonna. Ester s' ingemmava il crine ne' dì giulivi di una corte profana; nè però piacendo più ad Assuero piaceva meno al suo Dio. Giuditta per ubbidirgli s' ammantò co' drappi fioriti della nuzial sua letizia; e così vaga meglio ancora gli piacque. Deve l' amor del Marito permettere, non che donare alla Moglie, questa gentile vaghezza di ben parere; purchè si abbia per regola la verecondia, onde non abbia ad offendersi la modestia; purchè sien salvi i riguardi della condizione, e del grado, onde non si confondan pegli abiti, che recare dovrebbonsi per distinguerli; purchè il poter si bilanci de' proprj averi, onde la misura della spesa risponda a quella dell' erario; purchè l' età si rispetti; purchè finalmente le oc-

casion varie s' abbiano in mira, che spettano a tempi varj, diverso volendo esser quel genere d'abbigliamento, che all' allegrezza conviene, da quello, che alla mestizia si addice ed al pianto. Mi si perdoni questa un po' lunga dimora, che potrà parer digressione sulle donnesche ornature, in cui però più che in altro spicca il giudizio e la virtuosa condotta di un savio Marito, la maggior parte di quello, che dissesi del vestiario, applicar già dovendosi in egual modo a ciò, che la mensa le stanze i diporti, ed il trattamento tutto quanto concerne, e riguarda. Deve in fine il Marito alla Moglie compatimento amoroso. E quì è mestieri il distinguere que' difetti, che sono proprj del sesso, da quelli che il sono della persona. Sono difetti del sesso certe leggere incostanze, certe subite mutazioni, certi inquieti trasporti, certe frivole curiosità, certe inette premure, certe piccole insofferenze, a cui le donne son sottoposte; ma che ad effetto della lor fisica costituzione, per cui sono sensibilissime, non a morale demerito voglionsi attribuire. Nel che ognun certo avrà dovuto convincersi di leggeri, sol che la facile mobilità delle fibre loro, la delicata composizion de' lor organi, e l' ordinaria vivezza abbia sentito descrivere dell' agil sempre e irrequieta lor fantasia. Ora se le vicende dei tempi, se le in-

giurie si soffrono delle stagioni come effetti d'ambi ordinarj, perchè non si vorran dal Marito soffrire in pace le pene, di cui il muliebre temperamento e non altro devesi accagionare, e contro cui l'alterarsi sarebbe maggior delirio, che il non voler appunto soffrire gl'incomodi inseparabili dalle procelle dell'aria, e dal cangiar costante e metodico delle stagioni?

Che se i difetti son personali e perciò appunto particolari di quella, che v'è toccata in Consorte, io pur convengo con Voi, che dessi sieno increscevoli più dei primi. Ma non avrete perciò un maggior merito in tollerarli? E' nei contrasti, che notasi, è nei cimenti, che provasi la virtù vera. Senza motivi di merito no non conoscesi il vero amore. Che se la Moglie ha difetti ne siete forse Voi senza? Chi è a questo mondo che possa vantarsi esente? Già ben mel dite Voi stesso, che alcun non v'ha di perfetto. Che più si stima virtuoso chi reca minor mancanza. Che l'innocenza è degli Angeli, e non dell'Uomo.

Ma Voi, che siete sì pronto nel censurare i difetti della Consorte, perchè non siete egualmente attento nel rilevarne anche i meriti? Mentre sarebbe ingiustizia, se punitore severo di quelle colpe, che meritano alcune volte perdono, foste poi scarso rimuneratore di quelle virtù, che sempre

dimandano ricompensa. E pure è dovere di persuadersi, che quelle per lo più sono leggere, quando già queste ben d'ordinario son grandi.

Siavi alla fine presente che la or da Voi sì negletta è quella stessa, che un giorno amor vi pinse sì bella, che vi promise sì cara, che vi mostrò sì gentile. Simile appunto a una rosa, in cui gli odori non solo, che diffondeva a diletto, ma le spine stesse piacevanvi, di che copriasi a difesa.

Sin quì dei doveri dell'amor naturale, doveri da cui non può dispensarsi neppur un Marito infedele, che il matrimonio riguardi come contratto puramente civile. Ma da un Marito cristiano, che dee venerarlo come elevato da Dio alla sagramental dignità, aspettare si deve qualche cosa di più eccellente. Da ciò i doveri derivano dell'altro amore più nobile, che fin da prima proposi.

Che vuol dire amare la Moglie con un amore sovrannaturale e divino? Vuol dire amarla nel modo stesso, con cui Gesù Cristo ama e santifica la sua Chiesa. La santifica come Sposo, dice il Girolamo, amandola di un amore, che tende a santificarla coll'istruzione e coll'esempio. Tale vuol essere l'amor di un Marito cristiano verso la Moglie.

Voi dunque dovete in primo luogo santificare la Moglie vostra colla istruzione, lo che otterrete tenendole spesse volte parola de' suoi doveri nelle vostre domestiche conversazioni, e ne' vostri familiari trattenimenti. Non è già per questo, che il tuono prendendo o di maestro che insegna, o di orator che declama, abbiate in certo modo ad opprimerla colla severità dei precetti, o colla forza atterrirla delle invettive. Nemmen si vuole che ammonitore importuno abbiate di continuo a annojarla con ripetute istruzioni su ciò, che deve fare, od omettere. Una tal condotta sarebbe poco giovevole con chiunque, in particolare con donna, la qual trattata vuol essere più soavemente. Per ben in questo riuscire coglier dovete i momenti più favorevoli, e nella calma dell' animo, od all' aprirsi ed accendersi di certi affetti, or l' importanza inculcarle di quelle massime, ora all' imitazione spronarla di quegli esempj. Ma niente più sarà utile e all' uopo vostro più acconcio, che l' uso di certi artificj innocenti, i quali insinuano la virtù senza mostrar d' insegnarla. Sono innocenti artificj certi discorsi, che sulle prime vi sembrano indifferenti, in mezzo a' quali pure talvolta frammettonsi alcune idee, che ora soltanto si accennano, ora si definiscono meglio, ora si pongono in tutto il lor

lume; artificj innocenti certe ricerche, che direste fatte per ozio, sui libri letti, e sulle prediche udite, colle quali nell'atto medesimo, in cui si cerca ciò, che più piace gentilmente, s'instilla ciò, che più importa; artificj innocenti sono i racconti delle cose, che accadono nella città, ed il soggetto fanno de' circoli, su cui traete motivo di fare delle pie riflessioni. Belle industrie son queste figlie di un santo amore, che finamente s'adopera d'istruire! Ma quanti son quelli tra i Mariti cristiani, che ne coltivin la pratica? Già quei non sono per certo, i quali ne obbliano per modo il dovere, che, se si faccia attenzione, non pur Mariti cristiani si posson credere, ma nemmen sposi fedeli. I quali d'altro parlare non sanno colle lor Mogli che di teatri e ridotti, di mode e di giuochi, di tresche e di amori, di gozzoviglie e tripudj. E se pur parlan di onore di probità di virtù, in un modo ne parlano tutto mondano e ben diverso da quello, che ne prescrive la fede. A modo tale che quei direste più saggi i quali, parlando colla Consorte, in altro non studiansi di erudirla, che in ciò che riguarda la civiltà e le creanze, le urbanità e le maniere, la compostezza e il decoro, mentre del tutto poi taccion de' suoi doveri.

Se non che sterile affatto e di niun frutto sa-

ria l' istruzione, che accompagnata non fosse e sostenuta dall' esempio. Le lezioni in fatti di equità di prudenza di mansuetudine di pietà qual forza potrebbero mai avere a render giusta prudente mansueta pia una Moglie, che non vedesse risplendere tali virtù nel Marito? Qual obbligo però non ha egli di praticar coll' esempio quello, che insegna colle parole? E tanto più che a rendere maggiormente efficace l'esempio molto lo ajuta l'amore. Che non può sopra il cuor d' una Moglie, che l' ama, l' esempio d' un Marito, che pratica quello che insegna? Quante volte non vidersi delle Mogli scorrette al mirar la bontà dello Sposo arrossirsi, compungersi, e facendosi a poco a poco ad emularne l' esempio divenir anch' esse modello di santità! Effetto questo d' amore, che a meritarsene l' aggradimento e la stima sveglia nell' animo delle Consorti il desiderio vivissimo di ricopiare in se stesse le qualità dei Mariti. Possono, ciò detto, i Mariti esser indifferenti su questo? Possono non prendersi cura d'essere in tutto esemplari? Possono dar luogo di dire che la lor vita è diversa dal lor discorso?

Tuttavolta se mai non riusciste con questo mezzo al divisato fine piissimo di render virtuosa la Moglie, dovete allor rammentarvi, che alla qualità di compagno finor veduta quella accoppiate di

superiore, e che se l'amore non basta a procurarvi l'intento, dovete mettere in pratica l'autorità: autorità, cui competono due doveri, vigilanza, e correzione.

V'ha una vigilanza, ch'è piena di gelosie e diffidenze, e questa non conviene al buon Marito; perchè, se bene si osservi, non è virtù, ma vizio, non toglie il male, ma supponendolo quasi lo crea. V'ha una vigilanza, che inclina al timore, e che lo tiene per utile, e questa è permessa al cauto Marito specialmente a'dì nostri, ne' quali le donne amano di conversare, e in mille guise si studiano di piacere. V'ha finalmente una vigilanza, che si potrebbe chiamar d'attenzione, e che sebben non lo perda, nemmen però s'abbandona incautamente al timore. E questa è la sola, di che dovete valervi sopra la Moglie, se pur motivi non abbianvi, che a diffidare vi portino con ragione. Perchè in mezzo a questa libertà di costume, a questa immodestia di tratto, a questo disordin di vivere, come non temerà il buon Marito? Non già che debba adottare le pratiche austere degli antenati, quando il Marito obbligava la Moglie ad un perpetuo ritiro, o, se talora le permetteva d'uscirne, e mostrarsi in faccia del pubblico, appena era mai che togliessesi dal suo fianco. Ora si cade in un vizio del tutto oppo-

sto, e alla gelosa custodia, e scrupolosa riserva di quella età, si è fatta succedere la niuna cura, e quasi il totale abbandono. Giovani per sesso deboli, irriflessive per indole, per temperamento focose, nodrite nell' ozio, nella mollezza, nel fasto, esposte alle insidie di fier nemici non d' altro bramosi che di sedurle, si terran dunque o sicure abbastanza da ogni pericolo, o difese abbastanza contro ogni attacco a modo tale, che offesa si reputi il sol guardarnele, o timor vano e ridicolo il prevenirle?

Ma come dovete colla Moglie valervi d' una specie di particolar vigilanza, così dovete valervi d' una specie di particolar correzione, la quale adattandosi all' esser di donna, ed al caratter di Moglie, allora sol sarà utile che la destrezza nel farla non mai disuniscasi dal rispetto. Lungi dunque per sempre i caldi rimproveri le ardite minacce i turpi improperj le offese qualunque, non al nome solo di uomo, ma al grado più sconvenevoli di cristiano. Per correggere con profitto la vostra Donna dovete usar di destrezza, di cui consiste in ciò massime tutto il pregio, che la correzione sia tale senza che sembri di esserlo.

La correzione aperta dispiace, e vuole in chi la riceve una virtù non comune nè familiare a quel sesso troppo a dir vero sensibile e delicato.

Quel mai tacer colla Moglie, quel tutto notar con rigore, quel sempre riprenderla apertamente, credetemi, non è bene. Devesi fare in maniera, che da se stessa s'illumini de' suoi falli, ne concepisca rimorso, se ne proponga l'emenda, e risparmiandole la confusion di un rimprovero deesi lasciarle il piacere di poter credere, non altri mai che lei sola il merito avere di sua riforma. Arte si è questa difficile, ma per ciò appunto ben degna del vostro studio.

Che se il caratter di donna richiede spesso destrezza, il grado di Moglie esige sempre rispetto in chi s'accinge a correggerla.

Non è co' servi, o figliuoli, che debba fare il Marito, quando corregge la Moglie. Con quelli può convenire un tratto anche talvolta più libero; con questa non ogni sorte di correzione è permessa. Correggala dunque che può, ma con dolcezza correggala, e più sovente ammoniscala di quello sia la riprenda, ma in aria sempre d'avviso, in tuono mai di comando.

Può solo allora esercitare il comando che siagli vana del tutto ogni altra prova riuscita. Conosca però la Moglie la convenienza e giustizia di un tal comando, sappia che vien da premura, che ha in mira solo il suo bene. Che se mai fosse di quelle d'indole alquanto soffistica, allor sa-

rà più prudente usar d' un comando preciso, e da riflessi astenersi, che quanto son opportuni con chi risponde a ragione, con chi a ragion non s' arrende sono altrettanto superflui.

Devesi ancora avvertire, che la correzione sia mite, che caritatevoli i modi, che le parole si pesino, che si misurino i sensi, che in tutto ciò, che si dice, sempre traspiri l' affetto. Saria poi gran male, che la correzione qualunque alla presenza facessesi de' domestici. Niente di ciò più umiliante, niente più avverso a una donna. Si terria offesa ben tosto, si crederebbe avvilita, si metterebbe a pericolo di negar anche il mal fatto per la vergogna di confessarsi colpevole, e recherebbesi a vanto di sostener i suoi falli, non il cercarne l'emenda. Fate non tema altra pena, che quella del vostro rammarico, ch' altra minaccia non oda, che quella del vostro disgusto. Non sia poi mai senza lode qual che si sia di lei merito, virtù qualunque che pratichi, dover qualunque che osservi. Premio di questo non trovasi, che sia per lei più gradito. Siatene largo Voi dunque, che se dispensasi all' uomo quasi a mercede delle virtù, che professa, accordar deesi alla donna quasi a tributo di quelle, che già prepara.

Ecco in succinto le regole, a cui dovete attenervi nel fare la correzione. So che non manca

taluno, che un tal dovere trascura, anzi che inutil lo reputa su di pretesti fondandosi oh quanto! deboli e vani. Non è quì luogo l'esporli, come nemmeno il toccarne le conseguenze, che se all'onor del Marito sono fatali, all'onestà della Moglie sono egualmente funeste. Troppo ampia saria questa messe, la cui ricolta desidera l'industria di miglior mano. Diciamolo fuor di figura. Troppo vasto è questo soggetto dalla brevità non permesso di tal lavoro, e superiore alle forze di chi lo tesse: cui in poca tela appena è dato accennarne con smorte linee anzi che esprimerne con calde tinte il disegno.

PARTE SECONDA

DEI DOVERI DELLA MOGLIE VERSO IL MARITO

Eccomi all'altra parte dell' Operetta Nuziale, che riguarda i doveri della Moglie verso il Marito.

Sposa gentile, so che a Voi saran vane queste istruzioni, a Voi, che nata nel seno d' una Famiglia sì religiosa e sì pia, e cresciuta sotto le cure d'una Madre sì attenta, e caldamente sollecita del vero vostro profitto, più che possiate or apprendere dalla mia, avrete già appreso dalla sua voce ciò, che ai doveri appartiene del vicin vostro futuro stato. Benchè io credo, che a Voi si rendesse in certo modo ancor questo inutile, quando nella condotta esemplare de' Genitori vostri lodevolissimi avete una lezione ben più efficace e più facile del modo, onde adempire si debbano i doveri dei Maritati. Così se nulla imparerete di nuovo da tal lettura, imparerete almeno a pregiare viemaggiormente le virtù rare di loro.

Superiore e compagno è della Moglie il Marito,

ed a lei deve perciò direzione ed amore. Suddita dunque e compagna è del Marito la Moglie, ed a lui deve perciò obbedienza ed amore. Son queste le fonti, da cui derivano le obbligazioni di una Moglie cristiana verso il Marito. Appressiamoci a quella dell' obbedienza.

E' vera autorità quella, che ha un Marito verso la Moglie: ma quella, che ha un Marito cristiano ha un non so che di singolare, di sacro, di venerando, ch' esige un' obbedienza più pronta più genial più virtuosa.

L' uomo, al dir dell' Apostolo, è la imagine e la gloria di Dio, e la donna è la gloria dell' uomo. Par che sulla fronte di questo abbia il Creatore diffuso un raggio della sovrana sua luce, e come impresso il carattere della celestial sua grandezza per renderlo più rispettabile agli occhi della sua donna, e per incutere in essa un non so quale riguardo della divota ubbidienza ordinario conciliatore. Il Marito, soggiugne l'Apostolo, è capo della Moglie come Cristo della Chiesa. Quale confronto più nobile e dignitoso, qual titol più sacro e più sublime per esso, quale per essa motivo di sommessione e obbedienza! Obbedienza, che a ben distinguersi dee esser fornita di tre caratteri: esser dee nobile e santa nel fine, nell' esecuzione sollecita, alle circostanze tutte disposta.

Esser dee nobile e santa nel fine. Mogli, obbedite i vostri Mariti; ma non timore o riguardo, non interesse o premura, non che che siasi altro affetto terreno troppo e vulgare il solo sia che vi muova. Fatelo sopra tutto per ben servire il Signore. La Chiesa non altro al certo proponesi in onorar Gesù Cristo, che una sì santa e sì virtuosa obbedienza. L' obbedienza, ch' Essa professagli, è il vero modello di quella, che dee la Moglie al Marito. Qualunque volta ei vi parla, vi sieno sacri i suoi detti, e, purchè al retto non ostino, sieno onorate le leggi, a cui vi vuole soggetta. Raccoglietene con attenzione i voleri, e qual ne sentiste in adempirli rammarico; fatta di nasconderlo ogn'arte coll' umiltà li eseguite di un cuor devoto. Virtù ben rara e sublime, che tanto avrà maggior merito quanto vi costerà maggior pena!

Esser dee in secondo luogo la vostra obbedienza nell' esecuzione sollecita. Quella giovialità di sembiante, che sempre accompagna e spesso previene l' ordinazione, quella piacevolezza di tratto, quella giocondità di maniere, accresce così la grazia di chi eseguisce, come la compiacenza di chi prescrive il comando. Quanto non riescono incomode, quanto nojevoli e avverse quelle titubanze e quei dubbj, che si promovon talora, e o troncano il filo, o il corso interrompono ai nostri affari! Voi

lo vedete voi stessa, nè v'è mestieri ch' io il dica, che assai vel prova la pratica e l' uso giornalier della vita. Che non dovrem dunque dire, se ai premurosi comandi, che fa il Marito, opponga la Moglie dei freddi obbietti, o più sovente frammetta dei tardi indugj, che accusano il mal volere, e verso i quali sarà poi debil difesa l' intreccio di vane scuse?

Dee finalmente questa obbedienza essere generale ed estesa alle circostanze tutte ed ai casi. Voi dovete ubbidire in tutto quello, che vi sarà comandato. Che importa che obbediate sol nelle cose indifferenti e leggere, se non obbedite ancor nelle grandi? Obbedir dovete nelle cose grandi egualmente che nelle piccole, nel poco e nel molto, negli affari domestici e negli esterni, in ciò che vi piace, come in quello che vi dispiace. La legge, che a ciò vi stringe, è generale: essa non esclude tempi, non eccettua persone, non ammette trattati.

Ma coll' onestà col pudore colla prudenza conciliasi forse in ogni caso questa inculcata cotanto generalità di dovere? E se il Marito mi prescrivesse di cose illecite, sarò tenuta a obbedirlo? Se a ciò mi obbligasse, che non è giusto, e l' innocenza offende e il decoro, dovrò io forse per obbedirlo tradir l' innocenza, e rinunziare al decoro? So che il Signore severamente mi vieta di fare, o dire cosa meno che onesta.

Dubbio non v' ha certamente, che, se esigesse il Consorte ciò che alla legge s' oppone del Signor nostro, Voi non dobbiate obbedirlo per nessun conto. Che ciò saria merito in altri casi, in questo pur troppo diverria colpa.

Ma e se a compiacerlo fosse mestieri vestire panni più lieti, e colle insegne adornarsi della galanteria e della moda? Non ogni gloria di panni, non ogni eleganza di vesti è disdetta, e salvi i riguardi dalla modestia voluti può divenire non sol lodevole e giusto, ma doveroso perfino un così fatto costume. Riprese Agostino certa Signora, che maritata voleva per divozione esser vedova contro al voler del Marito, e affettava di mostrarsi tale ancor nella veste, ammonendola ch'era più espediente esser Moglie dai candidi costumi, che Monaca parere dai foschi veli. Volete però colla mortificazione congiungere questo necessario dovere, e il pregio avvenevole d'una graziosa apparenza a quello accoppiare dell' interior santità? Siate Voi, dite, o Signore, mio testimonio e mio giudice. Voi conoscete, o mio Dio, la necessità in cui mi trovo. Voi vedete lo spirito e le intenzion penetrate, con cui ciò faccio. Se in questi fregi e divise, che non solo mal volentier reco in dosso, ma ancor dispregio ed abborro, trovate ch'io cerchi il plauso degli uomini, o gli ornamenti vani affetti del secolo, col

rigor mi punite dell' ira vostra; ma se in queste spoglie, che cuopronmi, in questo inutil splendore, che mi circonda, non d'innalzar la mia gloria, ma il genio sol cerco di compiacer del Consorte, deh, ve ne prego, non me ne fate colpevole, ch' altro a ciò fin non mi guida, che quel d' ubbidire la vostra legge. Tal mi figuro che fosse la supplichevole e fervorosa protesta, che fra la pompa del trono e nella vaga comparsa di ricche gale Ester faceva al suo Dio.

Nè questo dovere dell' ubbidienza, che dee la Moglie al Marito, si scema o per difetto in esso d' ingegno, o per asprezza di modi. La differenza dei lumi o del morale carattere, non può cangiare, o distruggere di tai rapporti le leggi. Per quanto rozzo sia l' uomo, ovver difficile e strano, non però perde i suoi dritti; nè, per quantunque sia colta o sia gentile, la donna può in nessun modo sottrarsi da suoi doveri. Se donna per essere di molto senno fornita, e superiore al Marito di abilità e di talenti, per questo stesso potesse non obbedirlo, quante di esse sarienvi, che si terrebbero esenti da tal dovere!

Non è però che alla Moglie precisamente si neghi di opporsi, ove creda, ai comandi di suo Marito; purchè però con destrezza con soavità con riguardo, e sopra tutto lo faccia di tal maniera, che se contraria dichiarasi al suo pensare, docile e pronta

si mostri al di lui volere. Questo suo opporsi pertanto non altro sia che un proporre con riverenza, un insinuar con rispetto, un suggerire con sommessione, per cui al certo verrà assai più ad ottenere, che per querele che muova, o per ragioni che adduca.

Pur troppo sogliono alcuni a pregio avere di spirito l'ostinazion loro stessa, di pietà tanto più degni, quanto che hanno il pregiudizio di credersi sì ben accorti e veggenti da non mai prendere abbaglio, od incappare in errore. Ciò in que' Mariti si avvera, che come sovrastano alle lor Mogli di grado, così, credendo pur anche di prevalere d'ingegno, sdegnano però di rimettersi ai loro saggi ed amorosi consigli. Con un Marito di tal carattere udite con qual prudenza si diportava discreta ed accorta Moglie. Proponeva con gran modestia più cose; ma ad una, che fuor di dubbio era l'ottima, altre ne univa di meno buone, acciò, nel dargli scegliendo motivo di farsi un merito, potesse intanto deciderlo per la migliore. Altre volte la brava donna una ne proponea, ch'era buona, ma tal però, che pareva aver bisogno di emende, sicchè nell'atto, che lo impegnava a correggerla, lo costringeva quasi ad abbracciarla. Così con fino artificio cercava mai sempre di fargli credere, ch'opera fosse sua propria ciò, ch'era effetto soltanto delle di lei insinuazioni.

Ma se malgrado sì belle industrie a ciò non riuscisse, che pur desidera, si torca alfine e obbedisca senz' altro dire la buona Moglie, certa che tal sacrifizio sarà più caro al Signore d'ogni altra azion la più santa, che possa fare. Chi sa, che dove il resistere servito più non avrebbe che forse ad accendere un ostinato, l' ubbidir non serva al contrario ad illuminare e convincere un imprudente? Il quale, da poi che spregiò ogni consiglio, se alfin si lasci e si abbandoni a se stesso, impara poi a proprio costo dalle disgrazie, che si procura, il grave torto, che fa alla Moglie nel ricusare o negligere i suoi avvisi. Sempre poi varrà l' ubbidienza a mantener almeno la pace e la quiete della Famiglia, celeste e prezioso dono, rispetto a cui è picciol danno la perdita d'ogni altro bene terreno.

Che se toccato sia a donna aver per disgrazia un Marito capace sì, ma sofistico geloso avaro crudele, che sarà allora? Per malvagio e tristo, ch' ei siasi, ad esso, come non può negare amore di sposa, non può nemmeno negare ubbidienza di suddita. Pure a temprare alquanto la pena di un sì difficil dovere le tornerà a gran vantaggio di quì por mente e riflettere: che la disgrazia, che soffre nel sostener al presente così indiscreto Marito, è un tristo retaggio di quel castigo, di che per punirla colpì il Signor giustamente la prima

donna nell' intimarle che fece quella terribil sentenza: *Sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui*. Sarai soggetta al Marito, ed ei sarà tuo signore. Troverà ancor maggiormente di aver pazienza la donna, qualora i mali consideri, che si risparmia ubbidendo. Mali son pur, che risparmia, quelle ire acerbe, quegli ostinati puntigli, quegli odj implacabili, quelle discordie crudeli, che furon viste far vedovi tanti letti, e impoverir lacerandoli i patrimonj più ricchi non senza il dolore de' buoni, e la censura maligna degli sfaccendati, e malevoli. Mali pur troppo infiniti, ch' altra sorgente per l' ordinario non hanno che l' indole indocile, e le maniere scortesi della Consorte.

Errano alcune nel credere di migliorare il Marito coll'inquietarlo ed offenderlo, quasi in tal guisa giugnessero a farlo buono. Però minacce ed insulti, però rimproveri ed onte. Mezzi son questi nocivi: e quanto al fine contrarj, per cui s' adoprano! Avete voi mai veduto che o si risani inasprendola una ferita, o si guarisca un malato gravandolo di nuovo morbo? I vizj correggonsi colle virtù, le colpe cancellansi col perdono. L' umiltà la dolcezza la sofferenza sieno la vostra difesa, o buone Mogli e pietose, contro l' orgoglio l' asprezza l' intolleranza il rigore de' vostri sposi, se far il ben di voi stesse, se far volete il vantaggio di lor

medesimi: dacchè non mancano esempj che donna saggia e virtuosa, saggio pur anche e virtuoso abbia reso il di lei Marito.

Questa ubbidienza però vincerà tosto ogni ostacolo, e da difficile e ingrata le sarà facile e cara se a un altro mezzo ricorra di più sicura efficacia. Voi ben vedete, ch' io parlo di quel legittimo amore, che della fe conjugale siccome il ben più gradito, così il più sacro compone ed importante dovere. Fonte di nuove obbligazion per la Moglie, sul quale pur vi promisi di far parole.

Mogli, sol che raccolte per un momento in voi stesse entriate a riflettere sui dover vostri, quai non trovate motivi di amare i vostri Mariti! Quello scambievole ajuto, del quale avete mestieri, essi del vostro conforto, voi della loro difesa, la fede, che lor giuraste, gli affetti, che lor nodrite, i riguardi, che lor dovete, tutto v' impone d' amarli. Ma qual sarà questo amore, che ai fini risponda dell' autor vostro, e che la grazia vi meriti de' vostri sposi? Basterà forse, che casto, che vivo sia, che fedele, nè mai con altri diviso? Questi son pur senza dubbio i principali suoi pregi; ma d' altri pure ne esige, che un ordin compongon di dover nuovi. Deve l' amor della Moglie verso il Marito essere amore di stima, di riverenza, di opera.

Dev' essere in primo luogo amore di stima quel della Moglie: e questo amore di stima sapete cosa vuol dire? Vuol dire appunto che reca l'idea la più vantaggiosa del merito del suo sposo; vuol dire ch' è tutto luce per dar risalto e colore alle sue virtù, e che riguardo ai suoi vizj è tutto ombra a nasconderli, e quasi proteggerli dal guardo altrui; vuol dire che con maggior gelosia de' suoi proprj cerca celare i difetti, che in lui ravvisa.

All'amore di stima quello tien dietro di riverenza. A questo amore e non ad altro, avrà voluto, cred' io, alluder Paolo, allor che ingiunse alla donna, che a temer abbia il marito. E ben in fatti a un timore, che nobil sia e liberale, un amor corrisponde, ch' è rispettoso. Quella familiarità troppo libera, quell' aria negletta e confidenziale, quel nessun riguardo perfino, non si può dire abbastanza quanto sottragga al rispetto, e diminuisca l'amore. Che se ciò ha luogo fra quelli, i quali non trattansi che a certi istanti, e che menano diversa vita, quanto non lo avrà più verso quelli, cui un solo tetto raccoglie, e sotto leggi medesime unisce pur anche medesma sorte. Un tratto così domestico, che offenda quasi il decoro, produrrà in prima freddezza indifferenza fastidio, e poi verrà a grado a grado in quel dispregio a cadere, che come il caldo gli odori, così discio-

glie pur esso la matrimoniale amicizia. Cui se al contrario sostenga la riverenza, oh allora sì che si rassoda e avvalora, e si fa forte così, che più non teme le offese di alcun straniero elemento. Se amate, o Mogli, il Marito di questo amore, non fate no, che sedotto da un dolce incanto impari a cedere ai vezzi di un andar molle, o di un parlare artificioso e studiato. Il Ciel vi guardi dal dargli sì trista scuola.. Ahi lo vedreste ben presto a questi volte le spalle in braccio volare a peregrini diletti! Fate che impari piuttosto a prender gusto e piacere di una gentil compostezza, e d'un ingenuo ben costumato discorso. Timida pudica riserva, caste e vereconde maniere, contegno grave e modesto, vigilanza sempre e attenzione negli atti nei detti nel portamento, accrescerà la vostra avvenenza, e renderavvi, o donne, più amabili agli occhi de' vostri sposi.

Dee essere finalmente l'amor della Moglie al Marito amore di opera, e questo amore di opera due pur v'addossa gravissime obbligazioni. Importa esso dunque per prima, che sia la Moglie al Marito quanto può mai più benigna più affabile più manierosa. E' proprio pur della donna l'avere un cuor dolce pietoso compassionevole, e tale ben deve averlo, se ad allevare la prole a custodirla a proteggerla è destinata. Dove donna non è, piagne

ed affannasi il poverello, che trova chiusa la via alla misericordia. Una casa, ove donna non sia, può ben essere splendida e agiata, ch'è come un fertil podere, che cinto da dura siepe così si difende dai gemiti del mendico, come dagli assalti farebbe del predatore.

Pure in mezzo a sì giusti elogi chi crederebbe, che dove tanta bontade, ivi s'annidi pur anche cotanto sdegno, quasi quella pianta medesima, che mette sì dolci frutti, producane insieme di così acerbi? Eppure quel Dio medesimo, che protestò niuno non esservi, che in caritade e dolcezza, protesta egualmente, che non v'è alcun, che la vinca nell'iracondia.

Ma che ne segue però? Ne segue che a niuno più della Moglie il moderar tali eccessi, ed il fornirsi convenga di mansuetudine. Altrimenti oh i danni gravissimi, che recherà alla famiglia! Un tetto pesto e scommesso, che s'apra in ampie fissure quando più gravi le nubi si rompono in larghe pioggie, fa che marciscan le travi, che l'acqua s'insinui nelle pareti, che i tavolati ruinino, e dilatandosi il danno, che i fondamenti ancor si risentano, e quasi minaccino di far moto. Pur questa messa al confronto non è che debole imagine del male gravissimo, che fa una donna in preda ai trasporti della sua collera. E chi può vivere in

casa ove sia donna iraconda? E' meno male, dice lo Spirito Santo, vivere in terra deserta, che viver con donna di tal carattere.

Fate, che dopo il travaglio di lunghe ore ritorni a casa il Marito dalla fatica nojato di molti affari. Quale afflizione per esso, se con vogliosa impazienza di lei in traccia recandosi che può partir le sue pene, quella al contrario ritrovi, che le raccresce! Quale per esso sconforto, se solo fredde accoglienze, se un torvo ciglio e severo, se tronche voci ed oscure, se modi in somma scortesi, o il frutto sien dei pensieri, o il premio sì veramente di quei sudori, con cui o di far lieta procura, o meno trista di rendere la sua sorte!

Or come ciò tutto derivar può in una Moglie o da un umore collerico, o da un amore geloso, o da virtù mal intesa, oda ella in breve i rimedi, che le propongo.

Rimedio sarà a ben correggere un cuore, ch' è facile all'ira, il procurar di conoscerlo. Finchè non si vede la macchia, non si pensa a lavarla.

Rimedio sarà a ben correggerlo il presentarsi al Signore, e nel fervor d' una santa e penitente orazione pregarlo ad infondervi un nuovo cuore, o raddolcire e comporre il cuore, che di già avete. Si posson pur certi cuori assomigliar ad un mare presto ad agitarsi e sconvolgersi al soffio d' ogn'au-

ra la più leggera. Eppure anche il mar più turbato può sotto gli occhi di Dio abbonacciarsi, e distendersi in cheto specchio.

Rimedio sarà il ben guardarsi, e, come a dire, farsi scudo contro le prime impazienze, che quasi sempre seguite da altre maggiori sono esse, al dire del Saggio, come un sottil foro d' acqua, il quale da lieve stilla mena di poi sì gran piena,

Rimedio sarà il custodire con gran prudenza la lingua. Picciola arma è la lingua, ma ha dessa un taglio sì fino e acuto, che rende quasi insanabili le sue piaghe. Amate dunque il silenzio, o almen almen siate parche nel vostro dire.

Rimedio sarà, se talora sorpresa vegna la Moglie da qualche assalto di sdegno, raccogliersi a un tratto fra se medesima, e fatta quasi suo giudice l'imporsi a castigo qualche leggera afflizione. Non si può dir quali effetti preclari spesso e mirabili abbia prodotto una pratica sì divota.

Rimedio sarà efficacissimo finalmente considerar di proposito, quanto sia cara al Marito, quanto pregevole agli occhi della famiglia, e quanto sia più di tutto tenuta in conto di merito dal Signore questa, che sì caldamente raccomandata vi viene, virtù della mansuetudine.

Avvien con frequenza, e ciò ben torna in onore di voi, o donne, che amiate il Marito con gran

trasporto. Di ciò vi lodo, ch' è bene; ma di quel lodar non vi posso, che di poi fate in virtù di un amore così eccessivo. E' in grazia pure di questo il travedere, che fate sulle cose per se più chiare, il concepire sospetti li più ingiuriosi, il diffidare perfino della virtù più provata, il dare in somma in ismanie le più gelose. Di tutto questo, è ben vero, l'effetto è più tristo, che rea la causa; ma e toglier questa del tutto, e quello pur sanar deesi con ogni studio. Perchè ognor credere il peggio? Perchè dar corpo ad ogni ombra? Si acqueti, si moderi, si consigli, se cauta vuol essere la buona Moglie, non creda a ogni detto, non si turbi a ogni dubbio, non istringa ogni larva. Sempre poi indugi e maturi, e attenta riguardi, e prudente rifletta, e tranquilla decida. Non passa il giudice a condannare alcun reo, se prima non abbia riconosciuto il delitto.

Che se (infelice!) si vegga da ingrato sposo e sleale infamemente tradita, deplori, ch' è giusto, la sua disgrazia; ma a Dio donando ogni oltraggio da lui soltanto provveggasi di conforto, e di una fede costante contro ogni colpo si faccia impenetrabile usbergo. Le farà questa riflettere, che a paragon di sue colpe qualunque pena è pur mite; che il torto, ch' ella riceve, è forse un castigo di quei più gravi, di che ella è rea verso Dio; e ch' Ei

saprà ricambiarle, se con virtù li sostenga, questi alfin brevi di pianto in giorni eterni di gioja. Così nell' umil silenzio, nella divota preghiera, e in una viva e intensa fiducia un farmaco avrà salutare, e un lenitivo dolcissimo al suo dolore.

La terza ed ultima causa, che fa le donne iraconde, è una virtù mal intesa, che prende le forme, e all' abito si raffigura di un falso zelo. Lo zelo, come sapete, è un amor vivo accesissimo dell' altrui bene, e benchè abbia certi impeti, e, quasi direi, certe vampe di foco caritatevole, folgori per altro di sdegno all' apparenza direstele più veramente. Pur troppo si merita alcune volte il Consorte le cure di questo zelo; ma questo zelo dev' essere e da prudenza diretto, e da carità temperato. Nè cosa sarà più difficile ad una donna che usarlo di questa guisa, e que' confini prescrivergli, oltre di cui non trascorra. E maggiormente vuol essere con eleganza trattato, che la viril dignità avria non poco ad offesa, se fosse più che un avviso, e l' aria sentisse del magistero.

Ma la miglior correzione sapete voi qual sarà? Sarà soffrire e tacere, sarà pregare e servire, sarà esser umile e buona. Cotesto muto linguaggio, che senza offender riprende, sarà per esso un rimprovero il più toccante. Non con altr' arte, che quella d'una tal pratica, guadagnò Monica il cuore

di suo Consorte, ed arbitra sen rese per modo, che, d'infedele ch'egli era, quasi riuscì a farlo santo. Nè di ciò posso sorprendermi, che assai poteva sovr'esso l'esempio di sue virtù dalla dolcezza condìto di sue maniere.

A però intero esercizio del vostro zelo, allor specialmente che più si trova in pericolo la religione e innocenza del vostro sposo, ricorso abbiate al Signore, a piè di lui deponete le vostre pene, a lui chiedete a pro d'esso mercede e grazia. Che mai furon vane le lagrime e i voti di buona Moglie. Beato quel morto, nella cui casa hanno albergo delle Marie, e delle Marte! Perchè le loro preghiere tal forza avranno appo Dio di richiamarne ancor dalle ceneri l'estinta salma.

Altro dovere dell'amore di opera in una Moglie egli è la cura sollecita, in che le cose dee prendere della famiglia. Pare la donna naturalmente disposta a custodire la casa, giacchè la quiete delle domestiche mura fu sempre propizia ai femminili esercizj. La gentilezza del sesso, la molle tempera organica, una facilità ad arrossire, a conturbarsi, a temere fa, che sia caro alla donna il suo privato recinto. Dee però essa applicarsi al governo della famiglia, e o esca di povera casa, o sorta di gran palagio, sia nell'inopia cresciuta di basso stato, o sia fra gli agi allevata di signo-

rile fortuna, amar dee sempre il travaglio, sempre alla debita economia gli studj tutti rivolgere della sua mente.

Sia attiva dunque e operosa la buona Moglie, vegli, s' industrii, affatichi, nè cessi mai dall' oprare, nè mai rallenti il fervore per quanto largo sia il censo, o la dovizia multiplice del Marito. Nè già il suo zelo ristringa al puramente commettere; che dalle serve, o dai servi non tutto puossi fornire, se il vigil occhio lor manchi di pronta e attenta padrona. Facciasi pur essa vedere ora dell' olio e del pane, or delle tele e dei lini, or delle coltri e dei letti alla dispensa e al governo. Sia in tutto a tutti d' esempio. La spuola l' ago ed il fuso non sono no solo proprj l' occupazione a formare d' ignobil mano. Trattinsi pure dalle fantesche, o da quelle, che a torsi sol dall' inedia un tenue vitto procuransi col lavoro; saranno forse men atti, o meno degni per questo di luogo aver fra gli arnesi, e le pregiate mobilie, o fra le dita ravvolgersi di una matrona?

Anche la Donna Forte si facea un pregio e un dovere di attendere a tai lavori. Eppure ed era chiara di nascita, e di ricchezze abbondante; che nè scarse a lei non si mietevan le biade, nè pochi non si tosavan gli armenti. Il Marito di lei sedeva fra i senatori della terra, e vuol dire che aveva

un trono per seggio. Oh quanto son benemerite quelle madri, che in questa scienza versate, il dolce ingegno erudiscono, e la pieghevol mano fin da prim'anni conducono delle figliuole! Oh quanto sono stimabili se non curando di renderle, come altre fanno, perite nell' arte del ballo o suono, nei vezzi di peregrina favella, nel gusto volubile delle mode, in ciò soltanto procurano che sien perfette, che l' uso riguarda dei ministerj domestici, od all' industria appartiene dei caserecci lavori!

A questa prima attenzione sulle faccende domestiche aggiunger deve la Moglie quella d' assai più importante, che alle persone s' estende della famiglia. Egli è ben vero, che un tal debito ha col Marito comune; ma è altresì vero, che gli affari e li molesti pensieri, ne' quali è spesso occupato, ben in gran parte dispensanlo da assiduità sì gelosa, che meglio assai si conviene alla fedele mogliera.

Ecco però quel che esige, e da lei vuole il dovere, che ha di vegliar sui domestici e sui figliuoli.

Vuole il dovere, che loro imprima altamente il timor santo di Dio, la carità verso il prossimo, un giusto amor di se stessi. E de' figliuoli parlando, che prima cura hanno ad essere di una madre, quanto egli mai non importa, che ispiri lor dall' infanzia, e sugger faccia col latte massime di vera pietà, stima della lor religione, e a' vizj tutti

irreconciliabile orrore! Quel figliuolo, a cui di buon'ora s' instillino tai principj, se al volger anco degli anni possano infievolir qualche volta, son però simili a quelle piante, che inaridite nei rami ripullulan dalla radice, e sì riprendono elleno il lor vigore nativo, che ubertosi frutti producono di benedizione e di vita. E' un pregiudizio il supporre, che inutilmente l' uso prevengasi della ragione. Il grano, che consegnasi al campo, perciò che stassi nascoso, già non s'estima perduto. La sperienza v' insegna, che alla sua stagion mette fuori. Si seppellisce sotterra, e dentro là si riscalda, si fermenta, si gonfia, si feconda, si svolge: nè mai non è tardo a gittarlo il bifolco, perchè non è presentaneo a restituirlo il terreno: ch' anzi la dilazione della ricolta si compensa poi col vantaggio di un maggior frutto.

Vuole il dovere, che tenga dietro ai lor passi, che vegli sui lor costumi, che informisi delle lor pratiche, e a prevenirle per tempo cogli opportuni ripari quasi sorprenda le loro ree inclinazioni. Un fiume, che rapido le torbid' acque volgendo già presso sembri a soverchiare le sponde, se nol rattenga degli argini l' opposta mole, inutil più tarda sarà qualunque difesa, che vincitor trarrà seco con le capanne e gli armenti le vane speranze dell' impaurito villano.

Vuole il dovere, che eserciti un giudizioso del par che dolce governo, per cui e leggi prescriva, e l' esterior disciplina a certe norme assoggetti, e alcune cose proibisca, ed altre permettane a patti provvidi ed equi, e col maggiore riguardo in ciascun caso operando non il mal solo raffreni, ma l' idea pure di esso in ogni modo allontani.

Vuole il dovere, che proceda a punizione ed ammenda sopra le colpe palesi, e che le occulte indagando niente risparmi di quanto le può servire a conoscerle, pur la clemenza, ove scoprale, con il rigore mescendo di tal maniera, che dell' error che commise, non della pena che n' ebbe, ad arrossir abbia il colpevole.

Vuole il dovere, ove importi, che fin la Chiesa abbandoni per più vegliare sollecita, ed esser sempre presente alle persone, che ha in cura. Dice il Salesio nella sua vita divota, che mal faria quella madre, che sempre fisso tenendo il guardo suo verso il Cielo non lo abbassasse sovente a quel veder più dappresso, che di ben fassi o di male nella sua casa.

Ma tutte queste attenzioni a poco o nulla varranno se manchi essa all' esempio. Con qual coraggio potrebbe rimproverare altrui que' difetti, di ch' ella è prima colpevole? Di qual maniera sperare, che da altri quello si faccia, a ch' ella prima vien meno? Potrà ella esigere in altri la man-

suetudine, se trasportare frenetica si lasci ognor dalla collera? Potrà pretendere in altri raccoglimento, se a tutte sia le partite di gioco e spasso? Potrà comandare la divozione, se non respiri frattanto che amor profano?

La saggia Moglie, che adempia con fedeltà tai doveri, si potrà ben a gran lode ristoratrice chiamare della sua casa: casa che più che un tal nome quello meriterà di santuario.

E' ben mille volte d' invidia degno un Marito, che di tal sorte sia lieto! Or per finire una volta ciò che alla lunga attenzion vostra cortese avrà servito pur troppo di grave noja, così mi giova raccogliere il tutto in breve. Ogni vostra obbligazione, Diletti Sposi, riducesi ad un reciproco amore. In Voi sia vigile e attento, che di lei siete sovrano. In Voi sia pronto e sommesso, che di esso lui siete suddita. In ambidue finalmente sia casto, sia tenero, sia costante, perchè siete Sposi. Amatevi di questa dolce maniera: udite la voce della natura, che parla, del dover, che vi chiama, della religion, che vi esorta, della Chiesa, che v' istruisce. A premio così quel sommo bene ne avrete, che il comun voto oggidì solennemente v' implora, e ch' io a niun secondo di tutto cuor vi desidero.